

L'auto-aiuto nel ricongiungimento familiare

LA SCELTA DI PERSONE IMMIGRATE DI ATTIVARE IL "RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE" NON IMPLICA SOLO AFFRONTARE UN ITER BUROCRATICO E AMMINISTRATIVO COMPLESSO, DIFFICOLTÀ DI COMPrensIONE DELLA NORMATIVA, LUNGHE ATTESE. COSTITUISCE ANCHE UN PERCORSO IMPEGNATIVO CHE COINVOLGE E SCONVOLGE GLI EQUILIBRI DEI SINGOLI, GENITORI E FIGLI.

AA. VV.*

STORIA DEL PROGETTO

Nel marzo 2003, presso la direzione dell'Ufficio Stranieri del Comune di Milano si è costituito un gruppo di lavoro con l'obiettivo di approfondire le diverse problematiche del ricongiungimento familiare attraverso un approccio interdisciplinare che integra competenze istituzionali e legislative, pedagogiche e psicologiche.

Il gruppo di lavoro era inizialmente costituito da: responsabile dell'Ufficio Stranieri, coordinatrice e consulente giuridica del servizio stranieri del Comune di Milano; responsabile e consulente della cooperativa Terrenuove; coordinatore ed educatrice della cooperativa Comin. Attualmente i referenti del gruppo di lavoro sono: responsabile e due assistenti sociali del servizio stranieri del Comune di Milano; coordinatrice del progetto Cassiopea della cooperativa Comin e la responsabile e una consulente della cooperativa Terrenuove.

L'incontro tra Ufficio Stranieri del Comune di Milano, cooperativa Terrenuove e cooperativa Comin trova origine dalla presentazione al servizio stranieri del progetto Cassiopea,¹ gestito da Comin a sostegno dei nuclei stranieri in fase di ricongiungimento familiare. La riflessione sull'esperienza in corso in questo progetto e le richieste di sostegno psicologico ai ruoli genitoriali ed ai minori ricongiunti, giunte numerose al servizio di Terrenuove, hanno indotto questi soggetti del pubblico e del privato sociale a sviluppare e sperimentare azioni efficaci per facilitare e sostenere i ricongiungimenti familiari.

Il gruppo di lavoro si è costituito sulla comune convinzione che il ricon-

giungimento familiare è un processo complesso, ed ha, anzitutto, scelto di intraprendere un'azione preventiva nei confronti dei soggetti che sono interessati a ottenere il ricongiungimento familiare, fornendo informazioni precise, evidenziando difficoltà oggettive e problematiche esistenziali.

Gli obiettivi generali del tavolo di lavoro riguardavano la ricerca di strumenti e iniziative in grado di informare e sostenere questo processo nelle diverse fasi: decisione di attuare un ricongiungimento, attivazione delle procedure necessarie, previsione delle difficoltà a ricongiungimento avvenuto, accompagnamento ai nuclei familiari ricongiunti.

In tale ottica, sono state avviate e sperimentate le seguenti attività:

- sviluppo di iniziative efficaci, attraverso la collaborazione delle rappresentanze consolari, per favorire la diffusione di informazioni sulla normativa che disciplina la procedura del ricongiungimento familiare e per sensibilizzare le persone interessate sui risvolti sociali e psicologici che il ricongiungimento familiare può determinare nel proprio nucleo e nella propria vita;
- sostegno alla genitorialità di cittadini stranieri nella fase di ricongiungimento con i propri figli, favorendo la promozione di gruppi di auto-aiuto tra genitori e protezione del benessere psicosociale dei minori ricongiunti;
- produzione di materiale informativo per facilitare le procedure;
- formazione di una rete di scambi e collaborazioni tra enti e istituzioni impegnati a vario titolo nell'accompagnamento dei percorsi di ricongiungimento familiare.²

Ricongiungimento e dintorni: testimonianze

Rosa, peruviana, ha una figlia: Pamela (15 anni). Rosa è partita per l'Italia ormai da 10 anni. Oggi sua figlia è arrivata finalmente a Milano. Com'è stato l'incontro?
"All'aeroporto non l'ho riconosciuta... era una bimba di 5 anni quando sono partita, ora è una signorina truccata e con lo sguardo deciso".

Silvia ha due figli: Maxime (16 anni) e Igor (14 anni). Dopo tre anni di attesa ha finalmente ottenuto il visto ed è partita per andare in Moldavia a prenderli. Cosa c'è nei pensieri di Silvia quando incontra i suoi figli?
"Ho lasciato due fiori e ho trovato l'erba selvatica".

Inès viene dalla Colombia, i suoi tre figli Sebastian, Kristine e Miguel stanno crescendo al Paese affidati ad un'amica. Sebastian lavora, Kristine si sta preparando all'università, Miguel frequenta la scuola con ottimi voti. Inès in Italia ha un buco nel cuore senza i suoi tre figli. Nonostante questo si domanda:
"Faccio bene a portarli qui con me? Sarà la scelta giusta?".

Ismael è a Milano da 6 anni. Da un anno sta preparando l'arrivo di sua figlia Rosita, 14 anni) che è arrivata in Italia. 4 mesi fa. Rosita frequenta la prima superiore in un istituto linguistico. In Perù suonava la chitarra e sta cercando un corso per proseguire la sua grande passione. Cosa dice Ismael di sua figlia?
"A scuola c'era un banco preparato per lei; è stato importante iscriverla a un corso di italiano in Perù, così è arrivata già preparata. Si trova bene! È contenta!"

Susanna vive con suo marito e suo figlio Jean di 16 anni. Jean è arrivato in Italia due anni fa. In Perù viveva con la nonna da quando aveva 6 anni. Jean ha molta nostalgia della nonna, le telefona tutti i giorni e la chiama "Mami". Cosa dice Susanna?
"Mi sento una mamma a metà".

Sono stati organizzati incontri mensili presso la sede dell'Ufficio Stranieri, a carattere soprattutto informativo rispetto alle procedure da attivare per il ricongiungimento familiare. Inizialmente sono stati invitati i cittadini interessati al tema della riunificazione familiare provenienti dai Paesi dell'America Latina. Con alcuni consoli dell'America Latina esisteva già da tempo una collaborazione costruttiva, garantita e sostenuta dalla direzione e dall'assessorato dell'Ufficio Stranieri.

Note

* Margherita Barletta, assistente sociale, servizio stranieri, Comune di Milano; Anna Monti, coordinatrice progetto Cassiopea, cooperativa Comin; Dela Ranci, responsabile servizio di consulenza psicologica ed etnopsichiatra per immigrati, cooperativa Terrenuove; Paola Russomando, counsellor, cooperativa Terrenuove; Rosanna Sucato, assistente sociale, servizio stranieri, Comune di Milano.

¹ Progetto gestito dalla cooperativa Comin dal 2002 a sostegno di nuclei stranieri in fase di ricongiungimento familiare, finanziato dalla Fondazione Vodafone da settembre 2006 a settembre 2008.

² Comito P., Monti A., Ranci D., Sucato R., "Ricongiungimento familiare di immigrati", *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 17, 2005.

L'Ufficio Stranieri del Comune, sulla base di questa considerazione, e anche a partire da alcune sollecitazioni dei consolati stessi, ha diffuso tale iniziativa, in particolare con i consolati di El Salvador, Ecuador e Perù.

Successivamente, il gruppo di lavoro ha deciso, per diffondere maggiormente le informazioni corrette sulla procedura, di pubblicizzare l'iniziativa anche attraverso gli sportelli dei consigli di zona che si occupano di rilasciare il certificato di idoneità alloggiativa, documento indispensabile per poter effettuare il ricongiungimento familiare.

Agli incontri mensili si è, quindi, registrata la presenza di persone provenienti da altri paesi, quali ad esempio Sri-Lanka, Bangladesh, Moldavia, Filippine, Marocco, Egitto, Eritrea, e altri ancora: una platea eterogenea per nazionalità, lingua e cultura. Si è registrata un'alta presenza, fino a 60 partecipanti a ogni incontro.

Attualmente questi incontri informativi si svolgono regolarmente l'ultimo giovedì del mese dalle 18.00 alle 20.00. Durante la riunione, i relatori descrivono un quadro completo e organico capace di sviluppare una disamina dell'attuale *status* normativo italiano, suggerendo indicazioni sulle singole difficoltà che più frequentemente emergono a livello procedurale.

Ogni incontro prevede tre fasi: presentazione e spiegazione dell'*iter* procedurale, risposta ai quesiti posti dai partecipanti e, infine, stimolo alla riflessione, anche sugli aspetti emotivi e psicologici che il ricongiungimento implica.

LA NASCITA DEL GRUPPO DI MUTUO AIUTO

In occasione di un incontro informativo, nel giugno 2004, è emersa la richiesta da parte dei partecipanti di creare uno spazio specifico dedicato all'approfondimento delle problematiche relazionali che possono insorgere nel momento dell'incontro tra figli e genitori. Da questa sollecitazione, il gruppo di lavoro ha valutato la possibilità di costituire un piccolo gruppo di confronto per aprire uno spazio di riflessione sulle dinamiche relazionali ed emotive connesse con il percorso di ricongiungimento familiare: un gruppo di mutuo aiuto.

Per la costituzione del piccolo gruppo, inizialmente si è utilizzata la stessa modalità di pubblicizzazione delle serate informative: volantini distribuiti presso i consolati.

Ci si è subito resi conto che l'invito ad affrontare tematiche legate ai propri vissuti, e agli aspetti emotivi, richiedeva una modalità di contatto individuale,

pertanto si è deciso di invitare personalmente, attraverso una telefonata, chi in occasione della riunione mensile di informazione sulle procedure si era dimostrato esplicitamente interessato.

DA INCONTRI SPORADICI A INCONTRI PROGRAMMATI

Gli incontri del "piccolo gruppo" si sono svolti per tutto un anno con partecipazioni alterne; i genitori, le madri soprattutto, frequentavano il gruppo. La presenza era discontinua, a volte occorreva ricordare telefonicamente il giorno dell'incontro, che veniva fissato di volta in volta.

A settembre 2005, dopo una riflessione sull'esperienza dell'ultimo anno nel "piccolo gruppo", si è valutato di garantire una cadenza regolare alla riunione, prefissando le date, per favorire la creazione di "un luogo" previsto e definito dove andare in caso di bisogno per incontrarsi e condividere esperienze simili. Da allora gli incontri del piccolo gruppo si svolgono con regolarità il secondo martedì del mese alle 18.30 presso la sede dell' Ufficio Stranieri.

Il "piccolo gruppo" si è attualmente costituito come un gruppo omogeneo rispetto alle problematiche e ai bisogni: i partecipanti agli incontri sono genitori impegnati nella procedura del ricongiungimento con i propri figli provenienti, quasi tutti, da Paesi dell'America Latina e quindi ispanofoni. Questa composizione del gruppo ha consentito di poter comunicare con una certa facilità, senza dover ricorrere a un mediatore/traduttore. Ciò inoltre ha facilitato il confronto e la condivisione degli aspetti emotivi e personali tra i partecipanti provenienti da ambienti culturali vicini.

La partecipazione agli incontri, durante il primo anno, è stata costante, mediamente di sei-sette persone a serata, prevalentemente donne.

Questo "piccolo gruppo" ha anche condiviso alcuni momenti conviviali presso lo spazio del progetto Cassiopea, con l'obiettivo di consolidare le relazioni interne e far conoscere le attività del progetto Cassiopea.

A ottobre 2006, il gruppo si è ampliato (12 persone), grazie a un "passaparola" a opera dei partecipanti, che hanno coinvolto connazionali, parenti e amici, riconoscendo il gruppo come spazio utile non solo di confronto, ma anche di sostegno. Molte persone hanno continuato a prendere parte al gruppo per più di due anni, facendo coincidere il momento della separazione dal gruppo poco dopo l'arrivo dei figli in Italia. Si è creata la consuetudine di presentare al gruppo i figli neo-arrivati e ciò ha innescato una

forte emozione nei partecipanti, rendendo visibile e concreto il progetto di ricongiungimento.

Nel febbraio 2007 hanno chiesto di poter partecipare al gruppo alcune donne che avevano già effettuato il ricongiungimento con i propri figli da diverso tempo; queste madri esprimevano l'esigenza di confrontarsi sui metodi e sulle strategie educative; vivevano il loro compito genitoriale con grande ansia, si percepivano inadeguate a crescere i propri figli nel nuovo contesto di vita.

Si sono così aggiunte otto nuove persone, che hanno modificato la struttura del gruppo iniziale (dagli operatori connotato come "storico"). Questo cambiamento è stato molto positivo e arricchente per tutti; i racconti riportati dalle mamme che avevano già effettuato il ricongiungimento familiare rendeva attuali e tangibili gli aspetti positivi e negativi della "nuova" convivenza con i propri figli.

La valenza del gruppo si è andata confermando come spazio di preparazione all'arrivo dei figli, di condivisione delle problematiche relazionali, di ricerca/offerta di suggerimenti e di sostegno emotivo durante l'*iter* del "ricongiungimento" e successivamente come spazio di scambio sulle modalità educative, sulle difficoltà di crescere i figli nel Paese di immigrazione.

OBIETTIVI E BISOGNI EMERGENTI

Gli incontri svolti con i genitori in attesa del ricongiungimento mostravano evidente il desiderio di condividere le attese e le esperienze, e il bisogno di confrontarsi rispetto alle difficoltà da affrontare.

Dai bisogni percepiti ai bisogni espressi

Fin dai primi incontri il gruppo si configura come uno spazio di condivisione e di sostegno emotivo. I presenti raccontano le loro storie personali, parlano delle loro fatiche, ma anche del desiderio di cambiamento e di miglioramento che li sostiene, della mancanza dei figli lontani e del desiderio di riabbracciarli. Raccontano di momenti di sconforto, di telefonate frequentissime al paese, di preoccupazioni per la situazione di figli affidati a estranei quando non ci sono parenti disponibili, ma anche di capacità di sostenere a distanza il legame con i figli, dell'impegno per cercare di mantenere il ruolo genitoriale.

Si scambiano informazioni, strategie adottate. Tutti sono pronti a mettersi in gioco.

Circola grande energia e grande partecipazione emotiva.

Quando poi finalmente giunge la notizia che il nulla osta è arrivato, o addirittura che un figlio è in arrivo, il gruppo diventa il luogo privilegiato per festeggiare, per condividere la gioia che “scoppia nel cuore”; ognuno partecipa con emozioni diverse e talvolta contrastanti: “il cuore mi batte forte”, “sarà così anche per me”, “manco solo io”...

Il gruppo si rivela così un luogo che risponde a bisogni diversi, più ampi e profondi di quelli inizialmente ipotizzati:

- bisogno di consegnare a qualcuno la propria storia per essere alleggeriti e meno soli;
- bisogno di sentirsi ascoltati;
- bisogno di appartenenza;
- bisogno di essere riconosciuti e sentirsi competenti.

D'altra parte, l'esperienza di tutti gli operatori (le assistenti sociali dell'Ufficio Stranieri del Comune di Milano, le educatrici del progetto Casiopea di Comin, l'equipe del Servizio di Consulenza psicologica di Terrenuove) evidenziava, da un lato, i vissuti di disagio dei ragazzi arrivati in una realtà nuova, sconosciuta e spesso molto diversa e lontana dalle loro aspettative; dall'altro, anche il dolore delle famiglie, composte per lo più da madri sole, che si ritrovano di fronte a figli tanto attesi con i quali risultava difficile comunicare. Figli spesso “estranei”, da imparare a ri-conoscere, figli spesso molto arrabbiati per essere stati abbandonati in tenera età, figli che esprimono il loro disagio in comportamenti di rifiuto, di aggressività, agiti nell'ambito familiare e nella vita scolastica.

Le aree di maggiore problematicità individuate nel gruppo di auto-aiuto per i figli ricongiunti sono state:

- la formazione di aspettative grandiose rispetto al contesto di immigrazione;
- le difficoltà dovute all'apprendimento della lingua italiana e alla prosecuzione degli studi;
- la solitudine e l'isolamento, la perdita del gruppo dei pari;
- l'assenza di luoghi di aggregazione e di integrazione.

Il gruppo come luogo di preparazione all'arrivo dei figli

L'obiettivo prioritario di questi incontri è la sensibilizzazione dei genitori sulle criticità dell'inserimento nella nuova realtà familiare e sociale di figli ricongiunti (scuola ed extrascuola) e il sostegno al loro ruolo genitoriale nella situazione di ricongiungimento.

Il ricongiungimento familiare coinvolge e sconvolge gli equilibri dei singoli, genitori e figli; la gestione di tale

percorso costituisce uno snodo cruciale per entrambi i soggetti.

Per i genitori è necessario transitare da una genitorialità lontana, diffusa a una genitorialità quotidiana, direttamente attivata; una nuova migrazione con nuove responsabilità, che muta l'immagine di sé come persona in terra straniera.

Il progetto migratorio diventa “definitivo”, progettuale appunto per sé e per i figli; non si può più pensare: se non funziona, ritorno al paese.

Si tratta di un percorso interiore faticoso, di cui spesso non si è consapevoli; sembra che la fatica sia tutta concentrata sugli aspetti burocratici e procedurali della pratica di ricongiungimento, ma occorre uno spazio per poter pensare al “dopo” per sé e per i figli. Ricongiungere i figli significa darsi una nuova organizzazione del proprio tempo di vita, una diversa gestione delle risorse economiche, confrontarsi quotidianamente con aspettative e desideri nuovi del figlio arrivato da poco, così diverso da quando lo si è lasciato, un figlio con le proprie aspettative e le proprie resistenze.

Spesso i genitori che ricongiungono nutrono, a loro volta, aspettative irrealistiche rispetto ai figli, aspettative di gratitudine, di riconoscimento dei sacrifici fatti per farli venire qui; ma spesso i figli hanno altri vissuti, a volte di rabbia per un abbandono subito, a volte di delusione per questo nuovo mondo.

Per i figli il ricongiungimento è una migrazione senza un proprio progetto; la vita è improvvisamente spezzata tra un prima e un dopo; nutrono vissuti ambivalenti: aspettative, attese, sogni e sentimenti di dolore, di perdita, di lutto e anche di timore, paura del nuovo.

La difficoltà per i minori è di connettere i due mondi, i due ambiti familiari, i nonni, la famiglia allargata che li ha cresciuti e curati, e ora qui la madre, i genitori; è quasi come un'adozione in una famiglia da cui si è vissuto, per anni, distanti e separati.

Il ricongiungimento può essere preparato, accompagnato già nella terra di origine, così che non sia vissuto come uno strappo traumatico; imparare là un poco di italiano, conoscere i progetti dei figli, contenere aspettative magiche, non realizzabili; e poi, all'arrivo, prevedere un tempo e uno spazio emotivo per rielaborare il lutto dell'abbandono dei nonni, degli amici, prevedere un tempo per stare insieme, per riconoscersi, un tempo libero per i genitori dal lavoro e dagli impegni per la sopravvivenza, e anche prevedere l'inserimento scolastico e ambiti di socializzazione tra pari.

In ogni incontro, partendo da stimoli

offerti dai genitori, si avvia una riflessione su un possibile percorso di “preparazione all'arrivo”, che prevede anche una sensibilizzazione sui complessi vissuti psicologici legati alla migrazione nelle diverse età e in una condizione di non-scelta. La conoscenza delle conseguenze che il trauma migratorio può avere sullo sviluppo di una persona, in particolare nello sviluppo identitario di un bambino o di un adolescente, permette al genitore di non spaventarsi, di saper fronteggiare i possibili “attacchi” da parte di figli “arrabbiati”, di saper affrontare insieme le inevitabili difficoltà dell'inserimento nella scuola o nel contesto sociale.

Le piste di riflessione più importanti discusse nel gruppo riguardano:

- possibili attività dei figli nel Paese d'origine per apprendere la lingua italiana;
- informazioni da dare ai figli sulla realtà in cui saranno inseriti;
- individuazione della scuola e altri luoghi di socializzazione per i figli.

I rischi da prevenire:

- alimentare false aspettative con conseguenze difficili da gestire;
- gestire l'impatto iniziale negativo anche per mancanza di conoscenza della lingua e di contesti amicali.

In tal senso, gli argomenti affrontati nel gruppo hanno riguardato in sintesi:

- la “preparazione” dell'arrivo in Italia dei propri figli (informazioni sull'organizzazione delle scuole, eventuali associazioni sportive dove poter iscriverli i ragazzi, reperire corsi di italiano in orario extrascolastico, ecc.);
- la necessità di elaborare il distacco dei propri figli dalla famiglia che li ha accuditi nel Paese d'origine negli anni di separazione dai genitori;
- l'esigenza per i genitori di gestire i vissuti di delusione e sconcerto per atteggiamenti di distacco, di rifiuto espresso dai figli ricongiunti;
- le strategie da mettere in campo quando i figli non aderiscono al progetto proposto e desiderato dai loro genitori;
- le difficoltà che i propri figli dovranno affrontare per integrarsi in Italia;
- l'inserimento nel mondo scolastico e sociale nel senso più ampio del termine (dal rapporto con gli insegnanti e i compagni di classe al rischio di trovarsi coinvolti in bande giovanili che fanno uso di droghe e alcool).

METODOLOGIA DI CONDUZIONE

La composizione dell'equipe interdisciplinare ha permesso di consolidare il modello d'intervento sperimentato nei primi incontri caratterizzato da:

- ottica preventiva: si è scelto di andare verso l'utenza possibile e riconoscere il ricongiungimento familiare come percorso da facilitare e sostenere;
- definizione del ricongiungimento familiare non solo come un difficile *iter* burocratico e amministrativo, ma un percorso che coinvolge e sconvolge gli equilibri dei singoli (genitori e figli) e quindi richiede un approccio multidisciplinare, psicosociale ed educativo;
- attivazione intorno al ricongiungimento familiare di risorse diversificate in un'ottica di rete sia nell'avvio sia nell'accompagnamento dei percorsi di ricongiungimento familiare.

Il gruppo di auto-aiuto attivato all'interno di un servizio pubblico, il Servizio sociale dell'Ufficio Stranieri del Comune di Milano, in orario serale, quindi al di fuori dei normali tempi di apertura del servizio, con il coinvolgimento degli assistenti sociali, costituisce un'esperienza significativa rispetto all'accoglienza delle popolazioni straniere nell'ottica di fornire un servizio che faciliti e sostenga processi di integrazione mirati ai nuovi nuclei familiari nel contesto urbano.

Inoltre l'avvio, la progettazione e la gestione di tale spazio di aiuto ai ricongiungimenti familiari documenta la possibilità concreta di un lavoro integrato tra servizio pubblico e privato sociale, finalizzato a leggere i bisogni emergenti, a ricercare coniugando risorse e approcci diversi soluzioni e ipotesi di intervento originali e innovative.

I genitori impegnati in percorsi di ricongiungimento familiare, coinvolti in questo gruppo provengono da invii diversi:

- alcuni dei partecipanti al gruppo sono stati invitati dalle assistenti sociali durante l'ordinaria attività del servizio stranieri; in questo ambito si era già instaurato un rapporto di conoscenza e di fiducia;
- altre persone prendono parte al gruppo su invito di amici o parenti;
- altre ancora hanno conosciuto gli operatori perché presenti alle serate informative sulle procedure.

La varietà delle provenienze, l'alternarsi delle presenze nel gruppo rende opportuno iniziare sempre la serata con un giro di presentazioni in cui ciascun partecipante, oltre al proprio nome, è libero di aggiungere alcuni elementi rispetto alla propria situazione.

Ogni volta, con l'arrivo di persone nuove ci si presenta. Nessuno si sottrae. Si definisce una sorta di ritualità che permette a ciascuno nel racconto di rileggere pezzi della propria storia, di trovare significati nuovi e nuova forza per resistere ai lunghi tempi della buro-

crizia. Emergono gli spunti per aprire il confronto. Pur avendo ben presenti le problematiche principali non si pensa in anticipo a un tema della serata, ma si raccolgono dalle storie di vita delle persone presenti nodi critici, emozioni, dubbi, lacrime, preoccupazioni, gioie, consigli, sorrisi e anche silenzi.

Si crea così un clima accogliente, capace di favorire la confidenza e la fiducia tra i partecipanti.

E i "nuovi" si sentono accolti.

In questo modo, sono le persone stesse le protagoniste; molto spesso hanno risorse personali per affrontare i momenti di difficoltà che il ricongiungimento inevitabilmente comporta, non hanno bisogno di risposte o di "lezioni in cattedra", ma di qualcuno che restituisca loro la competenza di essere genitori adeguati, anche in contesti così difficili.

Il ruolo degli operatori

Il ruolo degli operatori è allora quello di ascoltare, osservare, raccogliere, restituire, facilitare la comunicazione, promuovere riflessioni e consapevolezza.

Gli operatori assumono il ruolo di facilitatori della comunicazione nel gruppo e a volte svolgono una funzione di ascolto e contenimento, consentendo al gruppo di esprimere emozioni, di dividerle nel gruppo e di rielaborare i vissuti in esperienza descrivibile e comprensiva per sé e per il gruppo; accolgono e restituiscono in modo più ordinato e razionale le emozioni spesso travolgenti provate dai genitori. Aiutano a dare un nome e a trovare dentro di sé un posto per queste emozioni, in modo da non esserne paralizzati, diventando così testimoni e custodi della storia dei partecipanti. Ogni incontro rappresenta un momento di unione dei livelli emotivo e cognitivo, necessario a evitare la frammentazione, la confusione.

È come costruire un mosaico aggiungendo a ogni incontro un tassello in più nella storia del gruppo.

Questa esperienza si è rivelata anche per gli operatori un percorso di crescita e di consapevolezza, in quanto occasione di conoscenza e di riflessione nell'ambito del "ricongiungimento familiare". Grazie al gruppo, gli operatori si sono sentiti privilegiati, in quanto testimoni di esperienze dirette, ma anche parte attiva nel percorso di queste famiglie. Ogni operatore, al pari di tutti gli altri partecipanti, ha potuto esprimere i propri pensieri senza pregiudizi e condizionamenti, ricavandone vantaggio personale e professionale.

Il valore aggiunto è stato dato dall'"esserci" e dall'aver vissuto l'esperienza in modo diretto.

Il ruolo del gruppo

Trovarsi accanto persone che stanno attraversando la stessa esperienza, crea un forte legame e una solidarietà immediata. Questo è riscontrabile sia in chi ha già ricongiunto i figli, sia in coloro che li stanno aspettando. È un po' come affrontare una nuova maternità: le mamme con i figli già nati raccontano come è stata la loro attesa, l'arrivo, l'organizzazione alla nascita, il *post partum*. Le mamme in attesa chiedono, si interrogano, ascoltano, immaginano, fanno tesoro delle esperienze altrui.

Lo scambio, il confronto, la vicinanza rendono meno soli e più consapevoli. Ciò induce a tornare una seconda volta agli incontri, una terza, una quarta, e così via. Si crea un'appartenenza, un'identità del e nel gruppo, ci si sente aspettati, conosciuti, pensati.

La reciprocità, la fiducia, la solidarietà sono stati gli elementi che hanno caratterizzato e caratterizzano l'esperienza del gruppo di auto-aiuto, un gruppo non solo solidale, ma luogo di consapevolezza, di apprendimento di strategie operative.

Questo modello d'intervento è stato presentato agli enti del terzo settore che fanno parte della rete dei progetti che interagiscono con il servizio stranieri³ e durante l'anno 2007 sono nati altri gruppi di sostegno per i genitori di minori ricongiunti.

Note

³ AA. VV. "Ricongiungimento familiare: una tesi a più mani", *Prospettive Sociali e Sanitarie*, numero speciale, 3-4, 2007.

SEGNALAZIONI

M. Madia (a cura di)

UN WELFARE ANZIANO

Il Mulino, Bologna, 2008

In Italia oggi c'è un over-60 ogni quattro abitanti, nel 2050 saranno quasi il doppio. La popolazione europea, e italiana in particolare, invecchia a ritmi ancor più veloci rispetto alle stime; si è di fronte a un cambiamento epocale nella composizione demografica, e dunque nell'organizzazione della società. Quali cambiamenti economici e sociali produce l'invecchiamento della popolazione? Quali sono le politiche per le famiglie da mettere in atto? Come è possibile gestire un'immigrazione di qualità e organizzare un mercato del lavoro efficiente? E realizzare un servizio sanitario e pensionistico sostenibile e di qualità? Come riformare il welfare, invecchiato insieme alla popolazione? A tutti questi interrogativi intende dare una risposta il volume.